Anno X N. 29. — Udine, Lunedì-Martedì 7 8 febbraio 1887 — Abbonamento Postale

Prezzo di Associazione

Udine e Stato: anno	. . .	L. 20
Id.	semestre	» 11
Id.	trimestre	» 6
Id.	mese	» 2
Estero: anno	. . .	L. 32
Id.	semestre	» 17
Id.	trimestre	» 9

Le associazioni non disdette si intendono rinnovate.

Una copia in tutto il regno centesimi 5.

Il Cittadino Italiano

GIORNALE RELIGIOSO - POLITICO - SCIENTIFICO - COMMERCIALE

Prezzo per le inserzioni

Nel corpo del giornale per ogni riga o spazio di riga cent. 50. — In terza pagina, dopo la firma del gerente, cent. 20. — In quarta pagina cent. 10.

Per gli avvisi ripetuti si fanno ribassi di prezzo.

Si pubblica tutti i giorni tranne i festivi. — I manoscritti non si restituiscono. — Lettere e pieghi non affrancati si respingono.

Le associazioni e le inserzioni si ricevono esclusivamente all'ufficio del giornale, in via Gorghi n. 28, Udine.

UNA RISATA OMERICA

Giovedì della passata settimana, alla camera dei deputati l'on. Pellegrini nello svolgere il suo ordine del giorno, a un certo punto del discorso, rivolgendosi alla maggioranza, le indirizzò questa apostrofe: « Signori, voi non siete madri. » I resoconti della seduta dicono che tutta la camera a queste parole è scoppiata in una risata omerica.

Senza voler venire a nessun apprezzamento intorno ai sentimenti che possono aver mosso il deputato Pellegrini a rivolgere questa frase amara, e che pur si prestò tanto al ridicolo, ai suoi colleghi, senza punto aver intenzione di scherzare, come il *Fanfulla*, sulla tenerezza di cuore dei deputati, ci limitiamo a fermare l'attenzione dei lettori su questa risata omerica, che secondo noi è una sintesi della condotta del nostro parlamento.

I rappresentanti del nostro paese risero tutti per una uscita più o meno felice di uno dei loro. Ora chi ride, d'ordinario, non ha nulla che gli pesi sul cuore, o almeno il suo carattere è così leggero da non essere capace di riflettere a quanto possa esserci per lui di grave, di degno di meditazione.

Noi, per un senso di rispetto a quelli che, più o meno bene, rappresentano alla camera gli interessi degli abitanti d'Italia, non daremo l'epiteto che si attaglierebbe bene a una tale condotta, ma ci limiteremo ad affermare che i nostri deputati sono tutt'altro che gente seria.

Nè vogliamo porre come fondamento di questa affermazione, la risata omerica; ma tutta la condotta d'ogni dì del parlamento italiano, è ben lontana dall'essere quella di uomini che comprendono a pieno la dignità del loro mandato, che sentono il peso della carica dal voto degli elettori loro affidata.

La lettura calma, imparziale, dei resoconti della camera in questi giorni, dopo giunta in Italia la notizia della sventura incolta ai nostri soldati in Africa, ci prova la verità di quanto andiamo dicendo.

Certo, se vi fu mai momento in cui si sia sentito di più il bisogno di serietà, di maturo consiglio, di prudenza senile, è questo. Non lo diciamo noi soltanto, ma lo dicono i giornali di tutti i colori, anche quegli stessi che poi, venendo all'atto pratico, sono i meno calmi, e approfittano dell'occasione per sfogare le loro stizze personali, per far questione di partito.

E invece di questo atteggiamento serio, il solo ammissibile nelle circostanze presenti, che spettacolo ci dà la camera?

I deputati, ossia quelli cui il paese ha affidato le proprie sorti, si sbizzariscono a declamare, non avendo di mira quello che veramente sarebbe il vantaggio della nazione, ma prendendo pretesto dai fatti presenti o per scagliarsi contro un ministero che essi vorrebbero veder caduto, o per uscire in sentimentalismi in cui — fosse pure che c'ingannassimo — non c'è altro che quel po' di veste retorica, sotto cui si presentano, insomma per gridare, per agitarsi.

Non è forse uno spettacolo affliggente questo di cinquecento persone, le quali, dimenticando il recinto dove si trovano, e la dignità loro, tengono un contegno come non avrebbero in un teatro, in un caffè, in un qualsiasi ritrovo pubblico, e fanno schiamazzi, e si danno reciprocamente sulla voce, e coprono gli sforzi inutili di un povero vecchio che, agitando il campanello, tenta di acquetarli, di farli tacere, di ricondurre un po' di tranquillità?

L'altro giorno scrivevamo come il moderno parlamentarismo abbia bisogno di riforme, appoggiandoci specialmente sulle parole del *Corriere della Sera*, autorità non sospetta. Se quelle parole avessero potuto lasciar qualche dubbio, se da qualcuno si avesse potuto vedervi esagerazione, lo spettacolo datoci dalla camera in questi giorni, varrà a togliere ogni illusione. Sì, quella risata omerica in tali circostanze ritrae a pieno i cinquecento rappresentanti del nostro regno.

Un incidente della seduta del 4 febbraio mostra pur esso come nella camera dei deputati italiani predomini sopra tutto la ilarità. Le cure serie fanno male, pensano i nostri onorevoli, e il ridere invece fa buon sangue; quindi si rida.

Appena cominciata dunque la seduta del 4, l'onorevole Coccapieller domanda di parlare sull'ordine del giorno.

Presidente. Dica pure.

Coccapieller. Ieri la seduta chiudevasi con una domanda dell'onor. Marcora *(il deputato pronuncia il cognome sdrucciolo; la camera ride)*.

Coccapieller. Marcora... bene, metteteci l'accento voi. Ieri Montecitorio era circondato di truppa; oggi al portone ci sono gli sbirri depretisini... (*interruzioni, rumori, l'oratore strilla*).

Sicuro, essi stanno per difendere gli uomini che il re Vittorio Emanuele avea seppelliti nel 1875 e che il mago di Stradella ha risuscitato colla sua magica bacchetta *(ilarità, l'oratore si inquieta, il presidente lo richiama)*.

Presidente. Onorevole Coccapieller, le faccio osservare che non è presente il ministro dell'interno...

Coccapieller. C'è lei, e mi basta *(risa)*. Voi strillate, ma a me non me ne importa *(risa generali)*. Ridete, ma Vittorio Emanuele riconosceva i diritti dei rappresentanti di Roma.

Presidente. Onorevole Coccapieller, la invito a presentare una interpellanza.

Coccapieller. Almeno lasciatemi finire il discorso che ho preparato *(ilarità)*. I deputati di tutti i collegi hanno eguali diritti; come rappresentante di Roma ho il diritto di dire tutta la verità (*siede agitatissimo battendo sul banco*).

Dal che si vede che il ridere è il forte dei nostri deputati, i quali anche in momenti in cui il paese si sente addolorato, anche quando tutti si raccolgono e meditano, si abbandonano alla ilarità più generale.

Ognuno, cui stia a cuore il bene del proprio paese, non può non augurare all'Italia che un po' di serietà rientri finalmente nella camera.

Se v'è luogo ove debba osservarsi il raccoglimento severo del tempo è certo dove si discutono gli interessi più gravi del paese. E il paese avrà certo guadagnato quando nei resoconti del parlamento non s'abbiano più da incontrare ad ogni istante quelle note continue di grida, di esclamazioni, di scampanellate, di ilarità, di risa omeriche.

A.

RAS ALULA

Ras Alula, il generale abissino, ha circa trentacinque anni. Figlio di uno schiavo, rivela la sua origine al colore della pelle, assai più scura del comune degli abissini. La figura è alta, l'aspetto risoluto; cosicchè, vedendolo in mezzo ai suoi ufficiali, che hanno veramente poco di marziale nell'aspetto, si capisce senz'altro, come egli li domini, e si spiega il terrore che il suo nome spande in mezzo ai suoi.

Una sequela di razzie fortunate, molte battaglie vinte contro tribù ribelli e popoli confinanti gli hanno guadagnato la posizione di primo dei capi, ed egli anzi è veramente considerato come il vicerè del Tigrè e il braccio destro del Negus.

Il quale Negus, sospettoso com'è non pare ne sia affatto geloso, perchè le qualità intellettuali di Alula sono certamente inferiori alla sua virtù di soldato.

Ora questo Ras Alula è uomo veramente pericoloso? Dispone egli di molte forze?

Ecco le due domande alle quali è molto difficile rispondere con esattezza per mancanza di statistiche. Bisogna quindi accontentarsi, se non di conoscere la verità, almeno di andarci non troppo lontano.

Appendice del CITTADINO ITALIANO 28

IL

Romanzo di un medico

di M. MARYAN

(Traduzione di ALDUS)

Verso le cinque tuttavia ella si rasserenò. A suo giudizio il tacchino era riuscito abbastanza succulento, il filetto di bue era tale da sciogliersi a dirittura in bocca, e la famosa salsa, con cui dovevano essere umettate le pernici, quella famosa salsa per cui ella andava celebre, non le era mai riuscita così bene.

Carlotta uscì in un sospiro di soddisfazione, e, lasciando la cucina, dove Teresa la aveva costretta a curvare la sua testa sopra le nubi odorose che sfuggivano dalle casserole e dalle marmitte, corse a dare un'ultima occhiata alla sala da pranzo.

La tavola era ornata dei pochi fiori offerti dalla stagione, specialmente di crisantemi, cui andavano mescolate le bacche porporine e brillanti dell'agrifoglio dalle foglie cupe; i pesanti candelabri d'argento si alzavano alle due estremità, la tovaglia di tela finissima damascata spariva quasi sotto i piatti dal contorno dorato e sotto le tazze numerose, mentre i dolci più varii spiccavano sulle tinte fulve delle pere d'inverno.

— Non andrebbe male, osservò Carlotta, se la terraglia non fosse di così cattivo gusto.

Ella si ritirò nella sua camera, pose una certa cura ad abbigliarsi, e, allorchè raggiunse suo marito, questi, che era già pronto da parecchio tempo, sorrise in aria soddisfatta.

— Come ti sta bene, Carlotta, quest'abito. E' certo che desterai l'ammirazione di tutti; e alla fine non è nè il raso, nè il velluto, di cui verranno vestite, ne son certo, le signore che abbiamo invitato. Ma lo porti così bene! Si direbbe che tutto quello che sta vicino a te prenda qualche cosa della tua grazia. Perfino la mia vecchia sala da pranzo sembra ringiovanita alla tua presenza.

Carlotta sorrise gettando uno sguardo intorno a sè. Alcuni fiori, una disposizione più opportuna dei pochi mobili, aveva bastato per rendere meno triste il salotto. Ma Carlotta si curava poco della casa per ricorrere spesso a quegli espedienti. Ella si assise con aria stanca in una poltrona, e cominciò a porsi i lunghi guanti neri. Suo marito la guardava lieto; egli poneva un dolce orgoglio nel rimirarla.

— Mia povera Carlotta, tu sei molto stanca. Spero che non avrai a risentirtene di queste fatiche, soverchie per te. Ma posso assicurarti che il pranzo di Natale per me non sarà *mai stato così lieto come* questo.

Suona il campanello, e il passo rumoroso del farmacista echeggia nel vestibolo. Gli invitati si succedono. Carlotta si sforza di essere il più possibile gentile con tutti; il dottore è raggiante di gioia. Non molto dopo la porta del salotto da pranzo s'apre d'un tratto, e Giovanni, vestito a nero e coi guanti candidi, pronunzia con voce commossa la *frase di uso*, che la sua padrona gli ha insegnato non senza fatica:

— Signora, il pranzo è in tavola.

Si comincia a mangiare con una specie di raccoglimento. Ma ben presto il vecchio vino di Madera principia a girare, le parole scherzose del dottore prendono in burla i volti un po' solenni, e, per quanto semplici, per quanto volgari anche possano parere a Carlotta almeno due terzi degli invitati, non può non provare la soddisfazione che sente ogni padrona di casa al vedere un pranzo ben ordinato, ben riuscito, e respira l'incenso, — le sembri pure volgare — dell'ammirazione onde è fatta segno. D'altronde i discorsi del curato e del notaio meritano di essere *uditi*; il *ricevitore* del registro non manca d'una certa originalità, ed ella dice a sè stessa che, dopo tutto, anche in un villaggio si possono trovare buoni elementi per una piacevole distrazione.

Tutto ad un tratto s'odono passi affrettati nel corridoio, e poi un bisbigliare eccitato. Si chiede del dottore per un infermo; ma non si tratta d'andare che alla estremità della strada.

Succede un momento di disgusto prodotto dall'assenza del padrone di casa.

— Veramente, certe persone non hanno la più piccola discrezione, osserva la *moglie* dell'esattore scuotendo la testa. Tutto il paese sa che il dottore ha oggi gente a pranzo; e tuttavia vengono a disturbarlo.

— Ma forse si tratta di un male grave ed improvviso, per cui non si può fare a meno dell'opera del medico, osservò il curato.

Tuttavia pochi istanti dopo s'udì la porta di casa chiudersi bruscamente, e i passi sonori del dottore si avvicinarono al salotto da pranzo. Edoardo entrò, e, rivolgendosi a sua moglie:

— Carlotta, disse, un povero vecchio è stato colpito da una sincope. Sono brava gente, e che in ogni modo procurano di nascondere la loro miseria. Non si tratta che di debolezza, ed io gli ho prescritto un pasto sostanzioso. Vuoi incaricarti tu di fornirgli quanto gli occorre?

— Certo, e bisogna anche dar da pranzo a tutta quella *povera famiglia*. Giovanni, portate qui un cesto.

Carlotta dà ordini; si affretta, prepara ella stessa le vivande che devono riuscire una grata sorpresa nella povera casa. Il dottore fa portare anche alcune bottiglie di vino, e intanto narra ai suoi ospiti della famiglia ch'egli ha visitato.

— I suoi figli lo credettero morto, ed è per questo che mi hanno fatto chiamare con tanta fretta... Carlotta, ci sono anche dei fanciulli in casa. I nostri amici permetteranno che quei poveri bimbi sieno serviti i primi, e che dai dolci venga prelevata la parte della carità.

Tutti applaudono alla proposta generosa, e parecchie mani aiutano Carlotta a porre nel cesto frutta e dolci. Giovanni prende il cesto ricolmo di vivande, e se ne va a compiere il caritatevole incarico. Il pranzo viene ripreso con più gaiezza; quel piccolo episodio ha servito a mettere tra i convitati il buon umore. Quanto a Carlotta, ella va imaginando già la gioia di quella povera casa, e si consola col pensiero che un'opera buona abbia contraddistinto il suo primo gran pranzo, e vede aprirsi un nuovo orizzonte nell'esercizio della carità. Le sembra perfino che le vivande, cui Teresa ha consacrate le sue cure, sieno più saporite, la conversazione le pare più attraente, perchè *ora* ha l'animo disposto a prendere da ciascuno dei suoi ospiti tutto ciò che ha di buono. Giammai forse fu più vicina a riconciliarsi col suo stato, quando una nuova scampanellata si fa sentire. I convitati si guardano in volto con un po' d'inquietudine, e qualcuno non manca di osservare come la vita dei medici sia, a dir il vero, molto dura. Questa volta però non si veniva a disturbare il dottore; era il fattorino del telegrafo.

(*Continua*)

Alula, in tempo di calma, quando come un nibbio famelico, sta rannicchiato nella sua capanna all'Asmara, ha sempre seco un paio di migliaia di soldati, e sono i migliori, e una gran parte a cavallo. Essi stanno per la maggior parte diffusi lungo il pendio e alle falde del colle su cui sorgono le tre capanne del villaggio e vivono tutti magramente alle spalle dei poveri e scarsi coltivatori della terra.

La domenica vanno tutti alla lor chiesa col Ras in testa, e nel tragitto per recarsi alla chiesa provano i cavalli a corse vertiginose, e fanno *fantasie* veramente fantastiche, sgambettano e fanno capriole urlando pazzamente intorno al Ras, che galoppa furibondo e avvolto in un manto di raso o di seta rossa o bleu, cambiando cavallo non appena quello che monta è sfiancato.

Essi hanno quasi tutti un fucile, fucile a pietra, fucile a bacchetta, *remington*, e non è esclusa neppure qualche carabina a ripetizione, ma mancano spesso le polveri, le cartuccie e persino le *capsules*.

Ma a combattimento impegnato, a trecento metri dal nemico, gli abissini, come *in generale tutti gli africani, gettano il* fucile e si buttano avanti colla lancia, colla sciabola ricurva a mezza luna, col coltello, sbandati, urlanti, ognuno per conto proprio. E in questo caso, se il nemico non è ben trincerato e molto numeroso, è facilissimo che rimanga accerchiato, perchè in ciò sta il solo accorgimento di guerra degli abissini.

Ai duemila soldati di cui Ras Alula dispone abitualmente, egli ne può aggiungere otto o diecimila in una settimana o poco più.

L'affare bulgaro

E' perfettamente certo che la Russia vuole avere l'armata bulgara sotto il suo controllo e ch'essa non si accontenterà di nessun compromesso che non includa la nomina di un ministro russo della guerra e dei comandanti russi delle brigate.

E' però impossibile che i bulgari accettino queste condizioni. L'esercito non è più nelle stesse condizioni in cui era quando gli ufficiali russi lo abbandonarono. Sarebbe poco conveniente ed equo e molto pericoloso di sostituire con ufficiali stranieri gli ufficiali bulgari che si distinsero nell'ultima guerra.

Non vi sarebbe obbiezione ad accogliere ufficiali russi come istruttori dei reggimenti, ma senza effettivo comando. Non si può ammettere di dar loro un comando. E' anche impossibile che la reggenza possa permettere che i portafogli dell'interno e degli esteri siano tenuti da zankovisti.

Se il programma di Zankoff è inspirato dalla Russia, ogni speranza di un compromesso è svanita.

Governo e Parlamento

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 5 (Presidente Biancheri)

Ancora sul voto

Dichiarano per telegramma o a voce che se presenti alla votazione di ieri, avrebbero votato sfiducia al ministero Gagliardo, Cuccia, Placido, Bosdari e Trinchera; fiducia Velini, Broglio, Novilena e Ferraris Carlo.

Resoconti

Del Giudice chiede che i resoconti stenografati delle sedute si pubblichino con maggiore sollecitudine.

Il presidente fa il possibile, ma i deputati e i ministri ritardano la restituzione delle bozze. Nicotera propone una mozione in proposito che verrà discussa domani.

A proposta di Ferrari Luigi si terrà seduta antimeridiana mercoledì per le petizioni.

Giudici Gio. Batta giura.

Nuova cattedra in Roma

Discutesi il progetto sulla istituzione di una cattedra dantesca in Roma, e dopo dichiarazioni di Coppino che è luogi dall'idea del governo sopprimere tale cattedra a Firenze, approvasi il progetto stesso con 180 voti contro 100.

Bilancio dei lavori

Prosegue la discussione del bilancio dei lavori e raccomandano bonificazioni ed opere idrauliche parecchi deputati tra i quali Papadopoli che raccomanda parecchi comuni del veneto che chiedono un Consorzio per bonifica di un territorio comprendente 30 mila ettari.

Quattro interrogazioni

Annunziansi interrogazioni di Bonajuto sull'amministrazione della giustizia in Catania, di Turi sulle disposizioni in mancanza d'un cordone telegrafico a Massaua, di Comin sui criteri per la trasmissione dei dispacci politici o parlamentari, di Coccapieller sulla irruzione degli agenti di pubblica sicurezza su migliaia di cittadini, e sulla deficienza della nostra cavalleria in Africa.

SENATO DEL REGNO

Il progetto dei cinque milioni

Dopo che il presidente, cui si associano Moleschott ed il presidente del consiglio ebbero commemorato il defunto senatore, Magni, l'on. Depretis partecipa il telegramma già comunicato alla Camera e domanda l'urgenza presentando il progetto dei 5 milioni.

Vitelleschi propone di rinviarlo alla commissione delle finanze perchè riferisca seduta stante e la proposta è approvata.

La seduta è ripresa finchè la commissione riferisca.

La seduta è sospesa alle 5,45 e leggesi il progetto.

Saracco dà lettura della relazione che stabilisce che la presente spesa è destinata solamente alla eventuale difesa dei possedimenti africani.

Il Senato deve approvare come approvò l'altro ramo del parlamento, riservando ogni giudizio sopra la condotta del governo. La piccola spesa rassicura che la nostra politica africana non prenderà largo sviluppo.

Rileva le dimostrazioni patriotiche che accompagnano la partenza delle truppe.

Propone che il Senato manifesti la sua ammirazione ai caduti e ai soldati che difendono sui lidi africani l'onore della patria e la sua bandiera *(vivissime approvazioni e applausi)*.

Approvasi l'articolo unico.

Procedesi allo scrutinio segreto.

Il presidente dice che a mezzo del ministro della guerra parteciperà alle truppe in Africa i sentimenti del Senato.

Risultato della votazione: presenti 75, votanti favorevoli 75 *(applausi)*.

Levasi la seduta.

ITALIA

Milano — *L'Otello del Verdi.* — Non è la sola Milano, ma il mondo tutto, non come l'intendono i francesi, ma come va inteso. Da ogni parte d'Europa, dall'America istessa convennero a Milano i rappresentanti dei principali giornali per riferire sull'esito dell'Otello, nuova produzione musicale del nostro Verdi. Era da dodici anni che il maestro Verdi nulla presentava di nuovo ai suoi ammiratori.

La sua gloria era già immensa, ora ha guadagnato una nuova corona splendidissima. Ieri a sera a Milano c'era alla Scala il fiore delle intelligenze musicali. L'aspettazione non fu tradita, l'esito sorpassò l'aspettazione. Si vollero ripetuti alcuni altri cori, si voleva vedere il Verdi al proscenio, ma egli non comparve. Genio ammirabile, egli stesso aveva voluto assistere alle prove, ed educare gli artisti della nuova sua opera.

Viva Verdi era la manifestazione naturale d'un entusiasmo clamoroso, caldo, imponente.

Per assicurarsi un posto nel loggione della Scala, alcuni v'erano entrati alle 11 antimeridiane, alle 2 pomerid. erano molti quelli che avevano preso posto; alle 6 c'era una folla che attendeva!! Poche ore prima della rappresentazione un palco fu pagato lire 2350, una sedia 250. L'impresa introitò circa 75 mila lire.

Uscito dal teatro il Verdi montò in carrozza per recarsi all'albergo. Ne furono staccati i cavalli ed i giovani lo trascinarono fino all'albergo, dove gli fu presentato un bellissimo suo ritratto lavoro del Barbaglia.

— *Furto di centomila lire* — L'altra sera i coniugi Mattazza entrando in casa trovarono la porta dell'appartamento socchiusa.

Il Mattazza subito s'avvide che la sua cassa era scomparsa insieme ai valori che vi si contenevano, e cioè, una cinquatina di mille lire in denaro contante, e più che altrettante in cartelle di rendita, libretti di risparmio, e valori diversi. I ladri hanno compiuto la loro operazione con tranquillità e sicurezza; sono passati e ripassati dalla portineria, veduti ma non sospettati, e se la sono svignata a tutto loro agio non appena ebbero condotto a termine il colpo di mano. I Mattazza, frugando per la casa per vedere se altro ricordo avessero lasciato i ladri, trovarono un ferro da leva nascosto... sotto i cuscini del letto coniugale!

Roma — *La Villa Mirafiori* — E' stata venduta la Villa Mirafiori ad una Società di capitalisti al prezzo di un milione e seicentomila lire.

E dire che cinque anni or sono se ne sarebbe potuto far l'acquisto a 600 mila lire!

Treviso — *Feste sospese.* — Il ballo che doveva aver luogo sabato sera al Casino venne rimandato, perchè gli ufficiali del 1 reggimento bersaglieri qui di guarnigione, che ha una compagnia distaccata a Massaua della quale non si conosce la sorte, dichiararono che non sarebbero intervenuti alla festa.

ESTERO

Austria-Ungheria — *Pace* — Camera dei deputati — Zienikaikowski rispondendo a nome di Taaffe, all'interpellanza di Mauthir sulla situazione estera dichiara che le relazioni con tutte le potenze sono perfettamente soddisfacenti ed immutate. Ad onta della incertezza della situazione generale in Europa il governo ha ferma speranza che la conservazione della pace è desiderata da tutti i governi e specialmente dall'austriaco. Nè le misure militari di precauzione, nè la convocazione delle delegazioni sono dunque sintomi di guerra.

Francia — *Sempre pace* — Il *Temps* dice: La situazione europea sarebbe molto cambiata dopo il primo discorso di Bismarck al Reichstag. Le offerte non dissimulate della Germania alla Russia non furono accolte così bene a Pietroburgo come speravasi a Berlino. Bismarck, vedendo ciò, avrebbe fatto una volta faccia. Abbandonò l'idea d'un accordo colla Russia e si volse verso l'Austria. Nello stesso tempo si effettuò un riavvicinamento fra Berlino e Londra.

Per meglio accentuarlo, Bismarck, contro la sua abitudine, visitò spontaneamente Malet.

Infine era sicuro dell'appoggio dell'Italia che da lungo tempo aderì alla politica tedesca. La politica attuale di Bismarck sarebbe, che se la Russia vuole riaprire la questione d'Oriente, per sistemarla a suo beneplacito troverebbe dinanzi a se l'Austria, l'Inghilterra e l'Italia. Se la Francia volesse assistere la Russia troverebbe per farle scacco la Germania. Bismarck avrebbe quindi formato una coalizione di quattro potenze destinate a paralizzare la azione della Russia ed impedire l'intervento della Francia nella questione d'Oriente.

Il *Temps* dice che ricevette tali informazioni da Vienna.

Russia — *E che dichiarazione!!* Un articolo della *Gazzetta di Mosca* tratta lungamente dei rapporti fra Germania e la Russia e del pericolo di una collisione fra i due paesi.

Domandasi perchè Bismarck affermi periodicamente che la Russia non ha alcun motivo d'attaccare la Germania e viceversa perchè dichiarò enfaticamente che la Germania si difenderà fino all'ultima stilla di sangue, se la Russia la attaccasse.

La *Gazzetta* dimostra quindi che la Russia ha grandissimi interessi in Oriente, invece la Germania dichiarò, spesso di non averne alcuno; anzi Bismarck si pronunziò contro i giornali che esortavano la Germania a chiudere alla Russia l'accesso di Costantinopoli.

Il giornale si domanda quindi perchè Bismarck si incarica del compito difficile di avvocato Goutier.

La Germania non servirebbe meglio la causa della pace, se non si ingerisse negli affari nei quali assicura di non avere interessi?

America — *New York.* Un treno d'ottanta viaggiatori recantesi a Montreal precipitò nel fiume.

I vagoni ammucchiaronsi e presero fuoco. Parecchi morti. — Una quarantina di salvati, la maggior parte gravemente feriti.

Cose di Casa e Varietà

La lotta delle luci

L'uomo non è mai contento. Come le onde circolari concentriche formantesi al cadere d'un corpo nell'acqua si vanno sempre allargando finchè non toccano la riva, così vanno sempre crescendo i desiderii dell'uomo. Per esempio una volta, quando giungeva il sospirato momento di tornare in seno alla famiglia dalla uggiosa città, io mi contentava di fare il viaggio sul lento *carro*; in seguito bramai la *corriera*; accortomi poscia che la *posta* ci metteva una mezz'ora di meno esigendo però una mezza svanzica di più, non fui contento finchè non viaggiai su quella. Ora c'è la ferrovia, ma l'*omnibus* mi sembra lumaca, e preferisco il *diretto*; che se ci fosse il *direttissimo*, o meglio ancora il *lampo*, vorrei correre su di esso. Davvero l'uomo non è mai contento.

— *Dal moto alla luce.* Or dal moto alla luce è un breve passo, massime secondo la recente teoria sulla unità delle forze fisiche; e come si desidera di viaggiare sempre meglio e più presto ed a miglior mercato, così ci si vuol vedere anche più chiaro con la minore spesa possibile. Ed in questo si è progredito anche nei paeselli più remoti dove nel filò, alle schegge fumanti di pino (*lum*) si è sostituita la lumiera a petrolio, passando gradatamente, che già s'intende, per i varii metodi d'illuminazione a grasso, ad olio e petrolio.

Nelle città poi, il progresso è più manifesto ancora, e se alcuno dei nostri maggiori, nè mica tanto lontani, si prendesse il divertimento di risuscitare ora durante la notte in una delle città nostre, esclamerebbe; O! non dormono dunque più questi miei nipoti? Per esempio da quando ai nostri preti veniva prescritto nel 1760 di non uscire di notte se non per assoluta necessità, ed in tal caso sempre *cum lumine* (come ebbe a narrarmi un mio amico sacerdote), fino al giorno d'oggi, ci corre, e di molto! e se alcuno volesse adempire alla lettera tal legge si assomiglierebbe a quel buon vecchio di Diogene che a mezzodì girava in piazza con un lumicino *cercando, com'ei diceva, un uomo!*

Il resto domani.

I figli delle tenebre lavorano!

Ci scrivono da Meduno (Spilimbergo): Il 27 dello scorso gennaio due giovani Sacerdoti, uno di Tramonti di sotto l'altro di Tramonti di sopra, trovavansi a Spilimbergo e alle 3 pom. salirono in corriera per ritornare ai paesi di loro residenza. Mentre stavansi attaccando i cavalli s'affaccia allo sportello e monta in vettura un signore forastiero, seguito da certo F. G. B. P. di Tramonti.

Il forastiero con bei modi saluta i due sacerdoti e per intavolare discorso domanda loro d'onde sono. Essi pur gentilmente rispondono, ed uno alla sua volta domanda: E vossignoria?... Io sono Valdese, risponde il signore e appartengo alla Chiesa Valdese; mi reco a Tramonti di sopra, e godo poter viaggiare con loro. — E mostrando poi meraviglia perchè que' due giovani Sacerdoti si compiacessero stare a Tramonti, paese che non ismentisce il suo nome, intavolò con loro una disputa la quale cominciò dalla obbedienza dovuta ai Vescovi e terminò sopra Giuda, traditore e spergiuro.

La disputa animatissima continuò fino a Sequals, dove la comitiva si sciolse per fare a piedi ciascuno da sè la strada che resta sopra quell'ameno paesello. — Chi abbia avuto la ragione e chi il torto è facile immaginarlo. Certo i due sacerdoti hanno sostenuto molto bene la loro parte, tanto che una persona fede degna asserisce aver poi udito il Valdese dire al suo amico e confratello F. G. B. P: « Finchè a Tramonti ci saranno avversari così pronti ed ostinati, non sarà possibile ottenere progressi. »

Stiano dunque all'erta i cattolici, e si ricordino che Giuda e i seguaci suoi non dormono. Il loro zelo per i progressi del male ne facciano zelanti del bene.

M.

Da Pordenone

(Ritardata) *Vana aspettativa.*

Aspettava che il Cittadino dicesse qualcosa della crisi finanziaria testè felicemente superata dalla nostra filatura e tessitura di cotoni; ma finora ho aspettato invano. Che nessuno gli abbia scritto nulla? pensai; in tal caso *la colpa non è sua.* E per rimediare alla negligenza altrui, m'accinsi a scrivervi questa mia.

Versava adunque il nostro premiato cotonificio in tristissime condizioni finanziarie, tanto, che se ne temeva imminente la chiusura. Quando dapprima si sparsero queste brutte notizie, non le si volevan credere; ma pur troppo il fatto era vero, e molti operai con le loro famiglie ne erano desolati.

Ora però al timore è succeduta la gioia e le più liete speranze. Una società di capitalisti veneziani hanno infuso, come a dire nuovo sangue nelle vene di questo corpo morente ed ora in tutte le sue membra rifluisce vigorosa la vita. Promossero la formazione di questa società la Banca Veneta di depositi e conti correnti, la Banca di credito veneto e la ditta Jacob Levi e figli, e si espose un capitale di un milione e mezzo. — S'abbiano quei signori la gratitudine dei nostri buoni operai e dell'intiera nostra città.

A proposito di tramvie e ferrovie.

In uno degli ultimi numeri del simpatico vostro giornale ho letto un bell'articoletto firmato *Julius* col titolo: *l'appetito viene mangiando*; e vi so dire che m'ha fatto proprio venir l'appetito. Perchè ai tanti tracciati di ferrovie e tramvie non si aggiunge anche quello da Pordenone a Maniago? Sotto di noi forse non si faranno (parlo di me che *la cinquantina ho già passata*) e dei miei simili; ma, come dicono i 22 onorevoli sindaci nel Ricorso, cui accenna lo stesso *Julius*, presso l'età ventura sarebbe torto dell'età presente il non averlo pensato; mentre invece i futuri promotori di queste opere pubbliche avranno un valido argomento a sostegno dei loro progetti nel poter dire; anche i nostri babbi le desideravano e se fosse loro bastato il tempo e il denaro lo avrebbero eseguite.

Ma vedo che la prima volta abuso della vostra bontà e perciò mi taccio. In seguito vi scriverò di nuovo, non troppo spesso però, perchè a dirlo umilmente: *omnia praeclara rara!* Pio.

Da Tricesimo

5 febbraio.

(Cartolina). Ho udito stamane da un mio amico, solito a farmi il reporter dei fatterelli che succedono nei nostri dintorni, che ieri sera sull'*Ave Maria* alcune caritatevoli persone passando casualmente per lo stradale che voi dite in vernacolo *tresemane*, appunto perchè conduce da Udine a Tricesimo, trovarono steso a terra quasi sull'orlo d'un fossale un uomo sui 40 anni circa, semivivo, sfinito affatto, così che il poveretto non dava quasi alcun segno di vita. Subitamente lo raccolsero e lo ricoverarono nel prossimo albergo Boschetti; qui gli vennero premurosamente apprestate le prime cure; anzi, siccome mi diceva l'amico, vedendo che lo stato di quell'infelice si aggravava sensibilmente, si pensò bene di amministrargli i SS. Sacramenti — come difatti li ricevette. Ora temo che sia morto. Giudicando dalle apparenze, dicono che il poverino sia nativo di Resia. Che sia stata la fame che abbia mietuta questa nuova vittima? *O sacra fames!...*

Emilio.

Da Forni di Sotto

5 febbraio 1887.

(Cartolina). Effetti della neve. Oggi, al tocco, una stalla crollava per il peso della neve. Il padrone della medesima non si curava di sgravarne il coperto, come fecero tanti altri, ed oggi appunto, sentendo le prime influenze dello sgelo, si mosse la valanga da sè e travolse, rovesciando il coperto. Non ci furono malanni, quantunque quattro animali fossero nella stalla rinchiusi, i quali, difesi dal solaio soprastante, furono estratti illesi. Naturalmente, non vi fu che un po' di panico negli abitanti vicini, non calcolando il prezzo della stalla che piuttosto era in cattivo stato.

Ringraziamento

Il sottoscritto essendo stato benevolmente prescelto dai suoi compatrioti a coprire l'ufficio di *Pastore* nella sua terra natale in Sutrio vide così appagata la sua più ardente aspirazione ed il 2 *corr.* prendeva commiato da Forgaria, ove per ben 29 anni ebbe a fungere quale parroco.

L'amorevole dimostrazione di stima che in questa occasione gli volle manifestare il popolo Forgariese, fa sì che imperioso egli sente il dovere di esternare i più vivi ringraziamenti a *quell'intiera popolazione* per la quale conserverà perennemente gratitudine ed affetto. *Don Giacomo Moro.*

Per le scuole del Patronato

N. N. lire 2.

ALLA SANTA MEMORIA DI PIO IX
nell'anniversario di sua morte

Piangi!

7 febbraio 1878.

Piangi, mio cor... quel Grande,
che della Chiesa un dì regges la sorte,
or non è più... la morte,
ahi troppo cruda! il tolse al nostro amore...
Piangi, piangi, mio core!
Piangi... le venerande
sue labbra ancor sorridono ai guardanti,
ma è il sorriso de' santi...
le ciglia ha chiuse a ogni mortal splendore.
Piangi, piangi, mio core!
Piangi..., nell'ora santa
Quando a vespero dice: Ave Maria
L'umile turba e pia,
Ei si giacea già presso all'ultim' ore;
Piangi, piangi, mio core!
Piangi... dal morbo affranta
giacea la creta, ma lo spirto pio
anelava al suo Dio,
anelava alla Madre del Signore..
Piangi, piangi, mio core!
Piangi... Ei bramava il Cielo,
e il Ciel bramava posseder quel Santo;
da terra invan col pianto
serbare ancor volea sì pio pastore.
Piangi, piangi, mio core!
Piangi, mio core anelo...
Il Ciel la vinse, ahimè! la nobil gara...
Piangi, e dinanzi all'ara
depon col pianto a Pio un novo fiore!...
Piangi, piangi, mio core!

Julius.

Il Dott. G. B. Romano veterinario provinciale partecipa il decesso della propria moglie

Emilia Romano nata Bossi

avvenuto sabato alle ore 4 antimeridiane dopo acuto morbo.

APPUNTI STORICI
Quindici secoli fa
anno 387 dopo Cristo.

Prefetto di Roma anche per quest'anno credesi forse Piniano giacchè nel codice Teodosiano abbiamo una legge a lui indirizzata nel gennaio.

Per attestato di Marcellino e d'Idazio furono pure in quest'anno celebrati in Costantinopoli nel dì 16 di gennaio i quinquennali di Arcadio Augusto con grande magnificenza e giuochi pubblici; ciò che rese necessario un aggravio enorme sulle imposte, massimamente per regalare le milizie, come allora si usava.

(Muratori Ann.)

Diario Sacro

Martedì 8 febbraio — Orazione di N. S. G. C. sul monte Oliv. — s. GIOVENZIO v.
luna piena, ore 1., m. 65, mattina.

STATO CIVILE

Bollet. Sett. dal 30 genn. al 5 febbraio 1887

Nascite

Nati vivi maschi	6	femmine	8
» morti	«	1	«	1
Esposti	«	0	«	0

Totale N. 16.

Morti a domicilio

Angelica Pantanali-Tambozzo fu Domenico d'anni 45 contadina — Gio. Batta. Fagglon di Giuseppe d'anni 3 — Giovanni Metus di Gio. Batta d'anni 2 e mesi 5 — Maria Failutti di Angelo di giorni 8 — Angelo Simeoni di Giuseppe d'anni 2 e mesi 3 — Mansueto Prosdocimi fu Mosè d'anni 78 ortolano — Amante Regis di Gio. Batta. di giorni 17 — Leonardo Tonutti di Giuseppe di giorni 10 — Maria Lodolo di Giuseppe d'anni 3 — Margherita Bisutti fu Francesco d'anni 6 e mesi 4 — Giacomo Cicuttino fu Domenico d'anni 76 cuoco — Maria Periecoti-Lavaroni fu Domenico d'anni 89 casalinga — Gio. Batta. Ballico fu Giovanni d'anni 77 agricoltore — Orsola Cioni-Piani d'anni 64 contadina — Clorinda Nazzi di Luigi di mesi 9 — Emilia Bossi-Romano di Gaetano d'anni 34 agiata — Anna Gremese di Michele d'anni 1 e mesi 4.

Morti nell'Ospitale civile

Antonio Coradazzi fu Gio. Batta. d'anni 59 taglialegna — Olga Balli di giorni 18 — Domenico Tramontini fu Valentino d'anni 49 agricoltore — Giuseppe Poggi fu Giuseppe d'anni 74 scrivano — Gio. Batta. Leonarduzzi fu Domenico d'anni 77 agricoltore — Pietro Mattiussi fu Angelo d'anni 71 cordaiuolo.

Morti nell'Ospitale Militare

Felice Burresi di Lucchese d'anni 24 soldato nel 4.o reggimento cavalleria — Giuseppe Mucciarelli di Bartolomeo d'anni 21 soldato nel 76 Regg. fant.

Totale N. 25.

dei quali 5 non appartenenti al Comune di Udine.

Eseguirono l'atto civile di Matrimonio.

Giovanni Rodolfi guardia-magazz. ferrov. con Antonia Croattini casalinga — Pietro Saut fabbro ferraio con Anna Franzolini casalinga — Leonardo Venuti facchino con Luigia Sel lavandaia — Giuseppe Zampi oste con Rosa Campauer cucitrice.

Pubblicazioni esposte nell'Albo Municipale

Gio. Battista Fiappo agricoltore con Rosa Patroncino contadina — Giacomo De Petri agricoltore con Luigia Pesante casalinga — Gio. Battista Comuzzi fabbro ferraio con Maria Daniells serva — Giuseppe Picco linaiuolo con Maria Zanello sarta — Giuseppe Guardasigilli oste con Luigi Benedetti casalinga — Elia Liva agricoltore con Anna Franzolini contadina — Luigi Merluzzi fabbro ferraio con Angela Giacomini casalinga — Giovanni Malisan agricoltore con Catterina Cantarutti serva — Dott. Girolamo Dalle Ore possidente con Clementina Marzotto possidente — Giorgio Muzzolini fioraita con Eugenia Mauro casalinga — Angelo Rumignani macellaio con Anna Romano cameriera — Valentino Plaino carradore con Cattorina-Luigia Straulino serva — Noè Papparotti pilatore di riso con Anna Cattarossi contadina — Giuseppe Dalle Vedove agricoltore con Santa Pianta contadina — Angelo Premoso fornaio con Elena Minutello setaiuola.

ULTIME NOTIZIE

Nessuna nuova!!

E questo attendere le notizie officiali dall'Africa, stanca ed impazienta i più pazienti. Dall'ultimo telegramma nefasto ad oggi pare impossibile che il Governo non abbia potuto ricevere nuovi dispacci, e si va dicendo che la solita politica, le solite incertezze ministeriali, le solite paure di vedersi sbalzati dal potere facciano tenere all'oscuro la nazione su fatti che alla Consulta si conoscono. Speriamo che sieno dicerie degli impazienti, resta ad ogni modo che il silenzio è curioso, peggio poi, dannoso.

Le ciancie.

Ogni giornale liberale ha i suoi corrispondenti dall'Africa, ma in fatto i corrispondenti si contradicono, ciò prova che non se ne sa proprio nulla.

Un banchiere di Roma avrebbe anche ricevuto notizia che il generale Genè potè fare in questi ultimi giorni una sortita con tutte le sue forze da Massaua, avrebbe sorpreso Ras-Alula e l'avrebbe sconfitto. — Sono rose? Fioriranno. —

Secondo la *Tribuna* Genè ha mandato nuovi telegrammi al ministero; contengono particolari di cui non si conosce il tenore.

Si dice che domani il governo farà delle manifestazioni.

Perchè differire a domani, se oggi qualche cosa sapeva?!

Sempre le solite dicerie e fosse pur vero ciò che gira pei giornali; da ieri e dall'altr'ieri si va dicendo che il dispaccio di Genè fu mal interpretato. Chi vuole che si dovesse leggere *colonna dispersa,* e non distrutta. Chi vuole che si dovesse intendere *distrutta la colonna di Ras-Alula.*

L'*Esercito* commentando con considerazioni tecniche la voce che sia stato falsamente interpretato il telegramma di Genè, dice che questa nuova interpretazione risolverebbe le molte oscurità dell'altra interpretazione comune.

Mentre il *Popolo Romano,* officioso, mostra di prestar fede a questa voce, in generale la si tiene per un pio desiderio degli ottimisti.

Come la s'intese a Londra

La *Neu Freie Presse* di Vienna ha un dispaccio di *fonte inglese* che dice:

« Le perdite degli Abissini furono enormi, ammontando questo a seimila uomini fra morti e feriti.

Il combattimento venne sostenuto da 450 italiani, e nelle ultime due ore questi leoni combatterono ad arma bianca ».

La cifra di seimila può sembrare un poco esagerata; ma l'elogio fatto al valore italiano dalla stampa inglese e dall'austriaca non può essere che meritatissimo.

Ed in Francia

Parigi — Un telegramma da Suez alla *République Française* reca particolari sul combattimento degli italiani presso Massaua.

Di 480 uomini 50 soltanto rimasero in vita.

Tutti i cannoni furono loro presi.

Gli italiani abbandonarono quindi tutte le posizioni esterne che tenevano.

Ma gli abissini, il giorno 27, attaccarono Massaua e s'impadronirono dei primi approdi.

Non si sa, se gli italiani saranno in grado di resistere fino all'arrivo dei soccorsi.

Il cordone con Massaua

Questa si può dirla certa. Il signor Pirelli ingegnere ha firmato un compromesso col quale si obbligò di fornire e di esercitare la linea telegrafica fra Massaua, Assab e Perin entro due mesi con gravissima multa in caso di ritardo.

Crisi.

Il ministro Robilant ha presentato le sue dimissioni. Il Depretis non sarebbe disposto ad accettarle, ed insiste perchè non sieno fatte, per ora, innovazioni.

La caduta dell'attuale ministero è imminente.

In casa d'altri.

Gravissime sono le notizie che corrono. La Francia, a quanto riferiscono telegrammi da Berlino, ha imposto, alle sue autorità alla frontiera, di respingere tutti *quei cittadini francesi i quali non* ancora compiutti i quarant'anni di età, o non dimostrano, per altri titoli, di essere esenti dal servizio militare.

L'*Austria Ungheria* nella *Viener Zeitung* pubblica il decreto che proibisce l'asportazione dei cavalli per tutte le frontiere dell'impero.

La *Gazzetta di Mosca* conchiude un suo lungo articolo, dicendo che Bismark assicurerebbe meglio la pace se cessasse da questo giuoco di alleanze e si limitasse semplicemente a mantenere i propri rapporti con la Russia da cui la Germania pacifica senza pretese avrebbe nulla da temere, con l'Austria potrebbe pure mantenere i buoni rapporti, ma bisognerebbe non incoraggiasse questa a seguire la politica aggressiva in Oriente ove presto o tardi si urterà inevitabilmente con la Russia.

Bismarck fece grandi cose nella sua vita sarebbe tempo che si dichiarasse soddisfatto; termini la carriera consolidando la sua opera, rinunzi alla protesta d'esercitare la dittatura sul mondo, l'idea napoleonica che non riuscì al Primo Napoleone.

I cavalli Austriaci

La *Wiener Zeitung* pubblica il decreto che proibisce l'asportazione dei cavalli per tutte le frontiere dell'Austria e dell'Ungheria.

TELEGRAMMI

Cairo 6 — Il *Monitore Egiziano* reca il decreto della chiamata delle persone soggette alla *corvee.*

Atene 6 — Le operazioni di leva furono aggiornate a giugno.

Dicesi che verrà fatto un prossimo concentramento di truppe ad Atene per le grandi manovre.

Singapore 6 — Ieri giunse l'avviso italiano *Rapido* proveniente dal Tonchino. A bordo bene.

Brindisi 5 — Proveniente da Costantinopoli arrivò il patriarca Azarian, e partito per Roma.

Madrid 5 — Il governo dichiarò che pone la questione di gabinetto sul progetto di legge relativo alla Regia dei tabacchi.

Il primo articolo viene approvato con voti 128 contro 62 e molte astenzioni.

ESTRAZIONI DEL REGIO LOTTO
avvenute nel 5 febbraio 1887

Venezia	31	24	18	41	11	Napoli	14	5	18	40	49
Bari	30	50	1	64	83	Palermo	36	65	55	1	69
Firenze	5	72	10	59	70	Roma	22	15	78	7	49
Milano	69	82	49	58	13	Torino	71	19	70	74	36

CARLO MORO *gerente responsabile.*

ORARIO DELLA FERROVIA

PARTENZE DA UDINE				ARRIVI A UDINE			
per VENEZIA	ore 1.43	ant.	misto	da VENEZIA	ore 2.30	ant.	misto
	» 5.10	»	omnib.		» 7.36	»	diretto
	» 10.29	»	diretto		» 10.54	»	omnib.
	» 12.50	pom.	omnib.		» 3.36	pom.	om.
	» 5.11	»	»		» 6.19	»	diretto
	» 8.30	»	diretto		» 8.05	»	omnib.
per CORMONS	ore 2.50	ant.	misto	da CORMONS	ore 1.11	ant.	misto
	» 7.54	»	omnib.		» 10.—	»	omnib.
	» 11.—	»	misto		» 12.30	pom.	»
	» 6.45	pom.	omnib.		» 4.30	»	misto
	» 8.47	»	»		» 8.08	»	omnib.
per PONTEBBA	ore 5.50	ant.	omnib.	da PONTEBBA	ore 9.10	ant.	omnib.
	» 7.44	»	diretto		» 4.56	pom.	»
	» 10.30	»	omnib.		» 7.36	»	»
	» 4.20	pom.	»		» 8.20	»	diretto
per CIVIDALE	ore 7.47	ant.		da CIVIDALE	ore 7.02	ant.	
	» 10.20	»			» 9.47	»	
	» 12.55	pom.			» 12.37	pom.	
	» 3.—	»			» 3.32	»	
	» 6.40	»			» 6.27	»	
	» 8.30	»			» 8.17	»	

Osservazioni Meteorologiche.

Stazione di Udine — R. Istituto Tecnico.

8 - 2 - 1887	ore 9 a.	ore 3 p.	ore 9 p.
Barometro ridotto a 0° alto metri 116.01 sul livello del mare millimetri	761.5	764.2	765.9
Umidità relativa	41	37	50
Stato del cielo	nebbioso	misto	nebbioso
Acqua cadente	—	—	—
Vento { direzione	—	S	S
Vento { veloc. chil.	0	1	0
Termom. centigrado	3.4	9.8	5.0

Temperatura massima 11.9 — minima — 0.0 | Temperatura minima all'aperto — 2.1

Notizie di Borsa

7 febbraio 1887

Rend. it. 5 0/0 god. da 2 gennaio 1887	da L. 9450	a L.	9460
Id. id. da 1 luglio 1887	da F. 9233	a L.	9243
Rend. austr. in carta	da F. 7750	a F.	7750
id. in argento	da F. 7800	a F.	79 —
Fior. eff.	da L. 201 —	a L.	20150
Banconote austr.	da L. 201 —	a L.	20150

Tipografia del Patronato, Udine